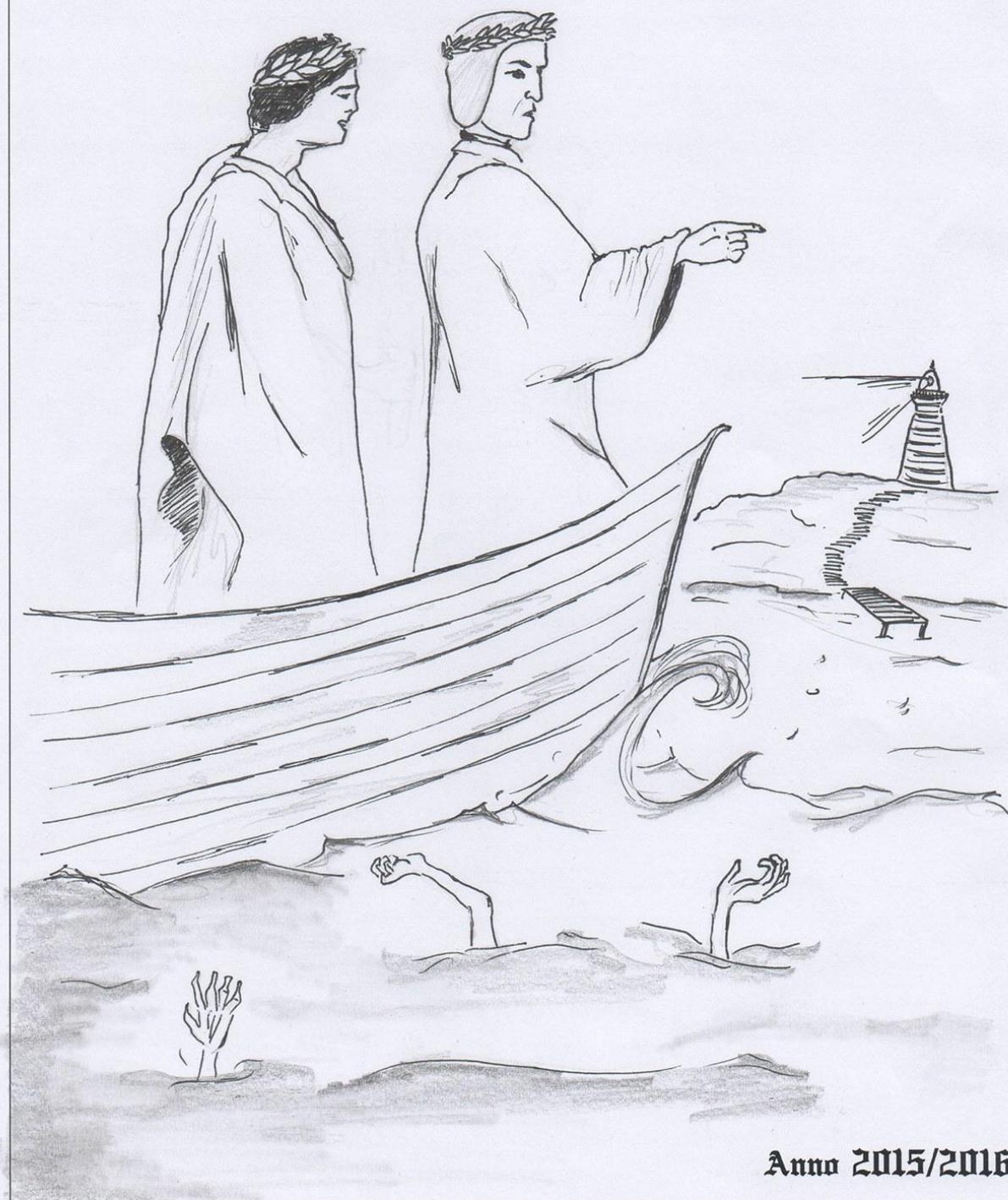


L'Agorà

Marzo n°5



Anno 2015/2016

IN DIRETTA DALL'INFERNO

*Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura
ché la diritta via era smarrita. 3*

*Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura! 6*

*Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'i' vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'i' v'ho scorte. 9*

*Io non so ben ridir com'i' v'intraì,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai. 12*

(Inferno, canto I)

Si alzano le mura dell'odio in Europa.

Montagne di filo spinato si srotolano sui confini di numerosi paesi del nostro “occidente civile”. Migliaia di vite si ammassano contro il ferro, chiedendo di essere liberate dal limbo in cui si trovano senza sapere perché, supplicando di avere pietà almeno delle le donne e dei bambini.

Nonostante tutto la vita non si ferma: nessuno smette di camminare e di andare avanti con la speranza di trovare di fronte a sé qualcosa migliore di quello che si è lasciato dietro, con la speranza di non svegliarsi più con il fracasso e lo scoppio delle bombe, ma con il canto degli uccelli.

I bambini continuano a nascere, anche nei rifugi di fortuna, nella disperazione e nella paura, perché la vita non si arrende mai.

Non sono ancora “nel mezzo del cammin” della mia vita, ma scrivo in diretta dall'inferno.

Lo sento forte tutti i giorni. Lo incontro negli occhi di chi fugge, nei fiumi di persone che mi passano davanti veloci e silenziose durante i notiziari. Scappano disperate, senza nulla da perdere; intraprendono un viaggio del quale non sanno niente, né per dove, né fino a dove, solo perché.

Trovo che sia un dovere per me che sono così fortunata, quello di conoscere e di informarmi su tutto ciò che sta accadendo in Europa in questi mesi, in questi giorni. Tutto mi colpisce e nulla mi lascia indifferente ma, soprattutto, rimango annichilita dalla reazione

di molti uomini, alcuni anche fregiati di titoli come “presidente”, “ministro”, “politico”. Di fronte a questa tragica emergenza umanitaria, invece di unire tutte le nostre forze per aiutare e salvare civili che fuggono da situazioni terribili, da guerre che, fortunatamente, guardiamo solo alla TV, c'è stato chi ha avuto la “brillante idea” di alzare mura e chiudere i confini.

Come se la terra fosse di qualcuno.

Quello che mi racconta Dante nella prima Cantica della sua Commedia, ormai non mi sembra più così distante. L'atmosfera cupa e spaventosa, il senso di smarrimento, la paura. Nel suo lungo viaggio il poeta ha superato prove, incontrato uomini, esplorato luoghi terribili e meravigliosi, ma soprattutto ha conosciuto sé stesso. La sua opera è un insegnamento dal valore inestimabile, uno scrigno pieno di bellezza e umanità nella quale, nonostante tutto, io non voglio smettere di credere.

Allora, quando mi sento persa, quando la speranza mi abbandona in questo mondo che mi sembra impossibile cambiare, quando le immagini che osservo, le parole che ascolto e la vita che vivo mi sembrano essere prive di significato in mezzo a tanto odio è a lui che penso, e subito mi tornano la forza e la voglia di andare avanti, per me e per gli altri, di essere sempre pronta a tendere il braccio verso la mano di chi chiede aiuto e a chiederlo io per prima.

*“Lo duca e io per quel cammino ascoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo;
e senza cura aver d'alcun riposo, 135*

*salimmo sù, el primo e io secondo,
tanto ch'i' vidi de le cose belle
che porta 'l ciel, per un pertugio tondo. 138*

E quindi uscimmo a riveder le stelle.”

(Inferno, canto XIV)

Chiara Pellegrini

MI SON RITROVATA IN UNA SELVA OSCURA...

Recentemente mi sono imbattuta in un mio vecchio diario del 2010/11. Potete immaginare le grasse risate che mi sono fatta e la meraviglia che hanno suscitato in me quelle pagine: un quadernetto pieno zeppo di sogni, speranze, paure e sciocchezze di una bambina di dieci anni.

Oh si, è stato divertente.

Ma piano piano, continuando a leggere, non mi è venuto più da ridere; anzi, una triste malinconia emergeva sempre più prepotentemente.

Sono passati 6 anni da quando la mia mano si è posata su quelle pagine e ho descritto la mia visione del mondo. Sei anni sono tanto tempo e io, mentre scorrevo le pagine, non riuscivo a smettere di chiedermi: ma dove sono andata a finire? Dove si è cacciata quella bambina speranzosa e innocente, che non aveva nulla di cui preoccuparsi, che riusciva a mantenere il sorriso, che credeva in se stessa e nei suoi sogni? Quale strada ho preso, che mi ha portato così lontano da come ero una volta?

Capisco che bisogna crescere, che l'innocenza è presto perduta, ma non riesco a capacitarmi di ciò che ho perso. Di *chi* ho perso.

Da quando avevo 10 anni ad adesso, che ne ho ormai 17, ho fatto un viaggio, un viaggio che è divenuto sempre più aspro, ed evidentemente ho intrapreso strade sbagliate e queste mi hanno fatto perdere ciò che ero. Ho perso di vista la mia meta. E anche la cartina stradale.

Eh, caro Dante, non sei l'unico ad essersi smarrito in una selva oscura! Adesso capisco perfettamente come ti sei sentito.

Sono sicura che se la vecchia me fosse qui accanto, mi prenderebbe a schiaffi.

E' strano, di solito noi ragazzi tendiamo a imitare i grandi della storia, diciamo: << Io vorrei essere come lui/lei, perché ha fatto qualcosa di eccezionale!>> Ma io, dopo aver riletto quelle pagine, ho capito a chi voglio cercare di assomigliare: alla vecchia me; a quella bambina dai capelli arruffati che sapeva cosa voleva, che non si lasciava abbattere facilmente. Lei sapeva chi era e quanto valeva, non le bastava di certo uno sciocco professore o un ragazzo deficiente a farle perdere la rotta. Adesso invece mi basta un semplice soffio di vento per cadere.

So che non sarà facile ritornare sulla strada giusta; ci vorranno mesi, magari anni. So solo che prima di rimettermi in marcia, devo compiere un altro viaggio, ancora più spaventoso: devo scavare dentro di me e capire cosa è andato storto. Forse ci riuscirò da sola; forse avrò bisogno di un aiuto. So anche che molte volte sentirò di non farcela, ma è mio il compito di darmi una bella strigliata. Un Virgilio non farebbe male, eh.

Simona Cocorocchio

ULISSE E LA SUA ODISSEA

Viaggiare è come sognare: la differenza è che non tutti, al risveglio, ricordano qualcosa, mentre ognuno conserva calda la memoria della mèta da cui è tornato.

(Edgar Allan Poe)

La maggior parte di noi conoscerà Omero, il poeta greco storicamente identificato come l'autore dei due più importanti poemi epici: l'*Iliade* e l'*Odissea*.

Mi piacerebbe cominciare l'articolo di questo mese partendo dall'*Odissea* e dall'eroe protagonista del poema: Ulisse. Il suo viaggio è il viaggio di ritorno dalla guerra di Troia alla sua patria Itaca: dopo aver affrontato numerosissime peripezie (divinità a lui contrarie, mostri marini, giganti, maghe, Ninfe affascinanti etc.), riesce finalmente a riabbracciare la sua terra e la sua famiglia. Tuttavia il viaggio di Ulisse non consiste semplicemente nell'approdo alla sua isola, ma nel superamento di mille ostacoli, prove e pericoli. Il viaggio diventa quindi conoscenza, ricerca del nuovo, scoperta, possibilità di esplorare mondi ignoti e imbattersi in mille situazioni.

Ulisse dunque può rappresentare ognuno di noi, e il suo viaggio diventa l'essenza di una vita, una fonte da cui noi andiamo ad attingere. Spesso infatti ci poniamo degli obiettivi da raggiungere, andiamo incontro a qualcosa o qualcuno che ci sembra irraggiungibile, al di là di ogni orizzonte visibile ma che, a volte, è proprio ciò che è più vicino, e di cui spesso non ci accorgiamo.

Quanti di voi si sono sentiti un po' Ulisse durante un viaggio? Quanti hanno deciso di intraprendere un viaggio per ricercare loro stessi, o per rispondere a degli interrogativi che la

realtà frenetica e instancabile di tutti i giorni impedisce di fare?

Il bello di un viaggio è che non si ritorna mai al punto di partenza, è da un'esperienza diversa, da un'evasione, o semplicemente dalla vista di un tramonto che non si è più come prima.

Ne torniamo cambiati e a volte ci sembra davvero lontano ciò che eravamo prima di partire; è come se tutto ciò che si incontra ci facesse fermare per un attimo, ci suscitasse delle domande e ci sollecitasse a rispondere a noi stessi. Il viaggio è la metafora della nostra vita. Viaggiare ci fa diventare pienamente uomini. Viaggiando si conosce. Anche per Platone la conoscenza è come "volare sulla biga alata", nella direzione del Bene, della Verità, del mondo delle Idee.

A volte però intraprendere un viaggio significa anche affrontare degli ostacoli o situazioni a noi sfavorevoli, che meno ci aspettiamo. L'ignoto, l'incertezza, il "non sapere" a volte ci spaventano, ci mettono ansia; ma l'ignoto possiede anche un suo fascino, che non ci fa mai indietro, ma che ci spinge a continuare sulla nostra strada.

Vi è poi, nella letteratura del Novecento, un romanzo che si ispira ironicamente all'Odissea e alle peregrinazioni di Ulisse, l'*Ulisse* di James Joyce. Come in un'Odissea contemporanea, il romanzo racconta il "viaggio" del protagonista, denominato da Joyce Ulisse, per le strade grigie e caotiche della città di Dublino. Durante questo viaggio, si delinea la figura di un eroe fragile, inetto, curioso e allo stesso tempo misterioso, rappresentato ironicamente come il rovescio dell'eroe omerico.

Nel romanzo si scopre che noi "*camminiamo attraverso noi stessi, incontrando ladri, spiriti, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, cugini. Ma sempre incontriamo noi stessi*". L'Ulisse di Joyce è dunque un eroe viaggiatore, in continua peregrinazione, simbolo dell'uomo che lotta per affermarsi, fino ad arrivare a una ricerca più intima, volta alla conoscenza di sé e dei limiti della propria coscienza.

Chi di noi non si è sentito rigenerato dopo un viaggio, libero, rinato, pieno di buoni propositi e di nuove idee? E' molto difficile riuscire a conservare a lungo questa energia e questa positività, l'unica soluzione è quella di rimettersi presto sulla strada.

Scoprite, immaginate, sognate: da soli, in compagnia, con gli amici o con la persona che amate, viaggiate e vivete.

Buona fortuna.

dedicato ai viaggiatori e non

Virginia Rallo

“Ma i veri viaggiatori partono per partire e basta:

cuori lievi, simili a palloncini che solo il caso muove eternamente, dicono sempre “Andiamo”, e non sanno perché. I loro desideri hanno le forme delle nuvole.”

(Charles Baudelaire)

Scendo dal letto, mi vesto, riempio una valigia al volo. Corro fuori casa, fermo un taxi, arrivo in aeroporto. La ragazza minuta dietro al computer è impeccabile: l'uniforme le fascia perfettamente la vita e le spalle, e il fazzoletto verde che porta legato intorno al collo le conferisce un'aria professionale. Ne è consapevole e con tono deciso mi rivolge la parola. Un po' la invidio. Prendo un biglietto per il primo volo disponibile. Dove sono diretta? Ancora non lo so.

Eccomi al gate. Ancora non hanno iniziato ad imbarcare i passeggeri: ho tutto il tempo di prendere qualcosa al distributore di merendine. Scelgo senza fretta e, fiera del bottino, individuo una poltrona dove aspettare. Ho fatto il possibile per evitare di leggere la destinazione che appare sullo schermo: mi sembra di aver intravisto una T, o forse è una S
...

Chi non lo ha mai sognato? Leggendo la pagina del libro di storia che parla delle scoperte geografiche o passando distrattamente davanti al planisfero appeso alla parete del salone di casa. Scorrendo la pagina di Facebook della National Geographic o cenando al ristorante messicano. Sono momenti scontati, che caratterizzano la quotidianità della maggior parte di noi, ma che riaccendono nella mente il desiderio di partire. Quella del viaggio è una dimensione insita nella natura dell'uomo ed è un bisogno che è necessario soddisfare.

Ammiratori di Ulisse, invidiosi di Colombo, lettori di Dante, compagni di Gulliver.

Che la meta sia casa vostra o che questa sia il punto di partenza. Che stiate seguendo un sogno, un amore o un'offerta di lavoro. Che siate alla ricerca di voi stessi. Che siate costretti a viaggiare “in economia” o che vi possiate permettere il lusso più sfacciato. Che possiate raggiungere i Paesi più affascinanti o che per partenza intendiate semplicemente iniziare la lettura di un nuovo romanzo. Non permettiamo a nessuno di precluderci la possibilità di esplorare e comprendere il mondo in cui viviamo, nel modo che preferiamo, in compagnia di chi amiamo. Buon viaggio!

TIZIANO TERZANI

"UN INDOVINO MI DISSE"

*"Nessuno mi aspettava.
Era una gioia lasciare scorrere il tempo, senza
angoscia.
Prendevo appunti, chiacchieravo, facevo vagare i
miei pensieri.
Lentamente mi accorgevo di ritrovare il gusto del
viaggio, il piacere di lasciarsi andare ai posti, alla
gente.
Viaggiavo lentamente e ne godevo. Avevo di nuovo il
tempo di guardare, di sentire i posti.
Viaggiare è un'arte.
Bisogna praticarla con comodo, con passione, con
amore.
Mi resi conto che, a forza di viaggiare in aereo,
quell'arte l'avevo disimparata.
E pensare che era l'unica a cui tenevo!"*

Provate ad immaginarvi in un lontano futuro. Siete degli scrittori affermati, con un buon impiego e una discreta paga, dipendente della rivista settimanale con la maggiore tiratura in Germania, ' ' *Der Spiegel* ". Fra reportage narrativi e saggi, le pubblicazioni che esibiscono il vostro nome sono già cinque.

Viaggiate di continuo.

Viaggiate per scrivere articoli, viaggiate per incontrare grandi personalità politiche.

Viaggiate veloci, come fulmini, in una spasmodica ricerca di citazioni e frasi con le quali costruire i vostri pezzi.

Siete completamente assorbiti dalla ricerca dello scandalo. Da una città ad un' altra, rimbalzando come palline di gomma, volate su aerei pronti a portarvi verso la vostra fortuna.

Come se non bastasse, avete cinquantacinque anni. Siete giunti ad un punto della vostra vita in cui avete bisogno di distendervi, di ritrovare la poesia persa. Sentite, come se aveste una pungente e precisa voglia nello stomaco, l' esigenza di guardarvi davvero intorno: volete capire, volete raccontare la realtà che vi circonda.

Ritrovando il senso del mondo, cercate anche di ritrovare il senso di voi stessi.

All' improvviso, sommersi dalle incombenze e dalla gravosità del lavoro giornalistico, vedete, chiara e di fronte a voi, la possibilità di riassaporare la vita e le sue mille varianti.

In quale modo?

Attraverso un semplice ricordo: il ricordo di una profezia.

Quello di cui stiamo parlando è ciò che succede all' autore di questo libro.

Hong Kong, 1976- E' un indovino cinese a dirgli, diciannove anni prima che la sua avventura abbia inizio :

-Attento! Nel 1993 corri un gran rischio di morire.

In quell' anno non volare. Non volare mai.' '

E' proprio ricordando questa vecchia predizione che Tiziano Terzani decide, per un anno, di svolgere il suo lavoro senza mai prendere l' aereo. Si sposta in treno, in nave, in auto, talvolta anche a piedi. Viaggia attraverso l' Asia guardandola con un nuovo punto di vista, inserendosi nelle realtà culturali e sociali. Fuori dai ritmi furiosi della civiltà, immerso in un viaggio solitario e contemplativo, Terzani ci regala la cronaca

di 12 mesi in cui guarda al mondo con occhi nuovi, assaporandone personalmente le realtà e i contrasti taglienti. Le descrizioni lineari e chiare, ricche di immagini, profumi, odori, lo stile diretto e dinamico, ci mettono davanti allo scontro di un' Asia divisa fra lo sviluppo dei paesi industrializzati e le antiche tradizioni del passato. La ritrovata curiosità lo spinge, inoltre, passando da una frontiera all' altra, a interrogare gli indovini più conosciuti del continente, descrivendone gli usi bizzarri e le predizioni.

Quello di cui stiamo parlando oggi non è un semplice libro, né una descrizione razionale di paesaggi geografici e eventi storici: “ *Un indovino mi disse* ” è un diario di vita, in cui un uomo riscopre se' stesso attraverso il viaggio.

Solo, in una cultura completamente opposta a quella occidentale, lo scrittore è catapultato in un tempo fatto di silenzi, di attese, di meditazione: non può far altro che lasciarsi incantare e incantare a sua volta il lettore con le usanze descritte in queste pagine.

La tanto temuta solitudine diventa la sua miglior compagna e pura felicità.

La maledizione, l' obbligo di non dover prendere l' aereo, si rivela essere una benedizione ristorante, che lo porta ad osservare la gente comune e ad ascoltare storie di vera vita. Terzani riscopre l' arte di viaggiare. Riscopre l' arte di rendersi protagonista del mondo osservandolo in profondità, con occhi curiosi e mente aperta .

Nella confusione caotica della realtà moderna, in cui tutto è veloce, programmato, sterile nella sua organizzazione, questo cammino lo porta a ritrovare ciò che aveva perduto e che a tutti noi dovrebbe essere più caro: la nostra cultura, il nostro sentire, il nostro essere uomini.

Eleonora Pepe

Fate come se io non ci fossi

*E Dio dopo aver sorpreso Adamo ed Eva gli disse: Continuate
prego, fate come se io non ci fossi.*

- Jacques Prévert

"Basta, Musa, interrompi il canto del pastore.

Rovi, spineti, fiorite di violette,

e tu, narciso, risplendi sui ginepri: produca per te il pino

-Poi che Dafni muore- e il cervo insegua il cane,

e voi, gufi dei monti, sfidate l'usignolo!

Basta, Musa, interrompi il canto del pastore.

Dafni ha finito, tace. Tenta Afrodite

Di sollevarlo: ma il filo delle Moire si è spezzato

E Dafni è già nel gorgo di Acheronte,

lui che le Muse, lui che le Ninfe amarono."

(Teocrito, Idillio I, vv. 131-141)

Questi pochi versi del primo idillio di Teocrito mi hanno colpita subito, appena li ho letti. Sono un lamento, un urlo, una preghiera.

Dafni è l'arte che si fa esistenza, è la natura come essenza, è il sospiro di un innamorato che si trasforma in soffio vitale. Dafni è morto e muore ogni giorno, anche oggi. Basta Musa, basta: ferma l'ululare del vento, lo sciabordio delle onde, ferma la pioggia che batte sui vetri, ferma il tempo, ferma tutto. Dafni è morto e la vita mi sembra non esistere più.

Le statue che crollano distrutte dalle esplosioni si sgretolano su loro stesse cadendo a pezzi, lasciando della loro bellezza solo un cumulo di macerie. La natura ammutolisce, spaventata, sbigottita, mentre Dafni chiude gli occhi.

Sotto le bombe, all'assordante fracasso dei rombi delle armi, si mescolano le grida di terrore di uomini e donne, di vecchi e bambini. I rumori della guerra non lasciano sentire i cuori che battono veloci, frenetici, che scalpitano nel petto e che chiedono, disperati : "Aiuto!"

Le strade diventano rosse e la vita rincorre se stessa in un viaggio dove il nulla soccombe al tutto, dove le speranze travolgono i dubbi, dove non c'è tempo di avere paura, nemmeno di piangere, di voltarsi indietro e di respirare. La vita ci prova, non si arrende, si ammassa nelle barche buttandosi a capofitto fra le onde del mare rimanendo attaccata a se stessa, senza smettere di lottare contro l'incertezza e la disperazione.

Le vite che si mettono in viaggio sono tante e fra loro c'è anche Dafni: è innamorato e sta lì, a combattere per un sogno, ha lasciato la sua terra distrutta, ha salutato gli occhi del suo amore con una carezza dicendo loro, senza parlare: "Ci vediamo presto, raggiungetemi!"

Si è tuffato nel buio perché credeva nel bello e nel mondo, perché voleva viverlo. Guardava la costa che appariva in lontananza e ogni secondo che passava si sentiva più vicino alla meta, alla terra, al suo nuovo inizio. "Rimani con me, - aveva detto al suo amore- io ti aspetterò seduto lì, sulla spiaggia, dall'altra parte, prenditi tutto il tempo che vuoi, ma non smettere di amarmi". Dafni stava seduto sul bordo della sua speranza di gomma, l'acqua da bere era finita e anche il vento non soffiava più. Lo sente Dafni, il soffio della sua vita che scompare, mentre tutto diventa dello stesso colore e le sue storie affondano nell'immenso blu. E Dafni chi era se non il niente e il tutto insieme, il bello e il terribile, l'amore e l'amante, l'amato, l'anima e la carne, la morte e la vita.

Le Muse avevano smesso di cantare, le Moire avevano teso il filo.

E in un biglietto che ci restituisce il mare è Dafni che parla, lui per tutti. Lui che non ha nome e che porta con se le storie delle vite rubate e degli amori distrutti:

*"AVREI VOLUTO STARE CON TE. MI RACCOMANDO NON TI
DIMENTICARE DI ME. TI AMO TANTO.*

VORREI TANTO CHE TU NON TI DIMENTICASSI DI ME.

STAI BENE AMORE MIO.

TI AMO.

A AMAR. "

IL RITORNO DI UN MIGRANTE.

“If I could fly”. È così che inizia il testo di questa canzone, con un desiderio, una volontà che non sappiamo se si realizzerà o se resterà un sogno inappagato. Quante volte, infatti, capita di desiderare di andare via, di iniziare un viaggio che potrebbe portarci lontano, oppure potrebbe ricondurci nel luogo che abbiamo precedentemente lasciato? Quante volte abbiamo desiderato di volare via, di fare ritorno a casa dove ci sono le nostre radici?

Spesso crediamo che fare un viaggio consista semplicemente nell'aver un biglietto aereo, una valigia piena di vestiti e una città nuova da raggiungere. In realtà ogni giorno ciascuno di noi compie un viaggio interiore che, pur non accorgendocene, ci cambia, ci trasforma e ci fa diventare diversi da ciò che eravamo. Sono questi i viaggi più importanti e pericolosi che affronteremo nel corso della nostra vita. Sono viaggi inevitabili, perché l'aereo su cui viaggiamo e continueremo a viaggiare si chiama esistenza; è un volo a volte attraverso le nuvole, a volte tra i raggi del sole; un'esperienza che nel nostro bagaglio sostituirà ai nostri abiti i ricordi e ciò che avremo imparato.

A volte però il viaggio può cessare di essere una via di fuga o un modo per scoprire mondi nuovi, per diventare quel mezzo che

ci permetterà di tornare nel posto in cui siamo nati o al quale apparteniamo; assume quindi la connotazione e il valore di un ritorno, con quel profondo senso di nostalgia che ciascuno prova quando si trova in un posto che non sente proprio, in un città, in un paese estranei e stranieri allo stesso tempo.

Ho sempre letto il testo di questa canzone immaginandolo come la lettera di un migrante che viaggia per il mondo soltanto fisicamente, perché in realtà la sua mente è rimasta nel luogo in cui è nato, dove si trova la sua casa, la sua famiglia e la persona che ama; dove abita ancora quel qualcuno al quale il soggetto di questa canzone ha avuto il coraggio di mostrare chi è davvero, tanto da sentirsi la metà di un intero a causa della lontananza; tanto che i loro cuori sono ormai l'uno dentro l'altro.

Credo che sia questa la sensazione che chi viaggia sente, sia che lo faccia secondo una propria decisione, sia che lo faccia perché costretto, ovvero il forte senso di divisione e di distacco dal luogo d'origine e ritengo che non ci sia niente di più doloroso e di più lacerante; niente che possa far sentire l'uomo più incompleto di quanto già non sia e diviso a metà. È come se ogni cosa di te fosse divisa in due: il corpo dal cuore e dalla mente, il passato che sembra non avere più alcuna continuità con il presente, perché un capitolo è stato chiuso e se ne è aperto un altro che, pur facendo parte dello stesso libro, sembra avere una storia e una trama diverse dal precedente, difficili da accettare e da vivere.

I viaggi spesso lasciano cicatrici che non sempre possono essere viste, piccole incisioni che si ramificano dentro di noi e che scendono in profondità, molto simili alle

radici dalle quali si è stati strappati con la differenza che le prime rappresentano i cambiamenti che abbiamo subito, mentre le seconde ciò che eravamo; contemporaneamente però hanno il punto in comune di renderci chi siamo davvero e non bisogna mai perdere la propria identità.

Tuttavia il nostro migrante continuerà sempre a pensare alla sua Casa e alla persona che lo ama, qualcuno che lo conosce per chi è davvero e al quale continuerà a mostrare il suo cuore, senza veli, senza difese, nonostante le ferite che questo viaggio gli ha lasciato e i cambiamenti inevitabili che il suo volo ha portato con sé.

*If I could fly
I'd be coming right back home to you
I think I might give up everything
Just ask me to
Pay attention
I hope that you listen 'cause I let my guard
down
Right now I'm completely defenseless*

*For your eyes only
I'll show you my heart
For when you're lonely and forget who you
are
I'm missing half of me when we're apart
Now you know me
For your eyes only
For your eyes only*

*I've got scars even though they can't
always be seen
And pain gets hard
But now you're here and I don't feel a
thing
Pay attention
I hope that you listen cause I let my guard
down
Right now I'm completely defenseless*

*For your eyes only
I'll show you my heart
For when you're lonely and forget who you
are
I'm missing half of me when we're apart
Now you know me
For your eyes only
For your eyes only*

*I can feel your heart inside of mine
I feel it, I feel it
I'm going out of my mind
I feel it, I feel it
Know that I'm just wasting time
And I
Hope that you don't run from me*

*For your eyes only
I'll show you my heart
For when you're lonely and forget who you
are
I'm missing half for me when we're apart
Now you know me
For your eyes only
For your eyes only
I'll show you my heart
For when you're lonely and forget who you
are
I'm missing half for me when we're apart
Now you know me*

*For your eyes only...
For your eyes only...
For your eyes only...*

Titolo: "If I could fly"

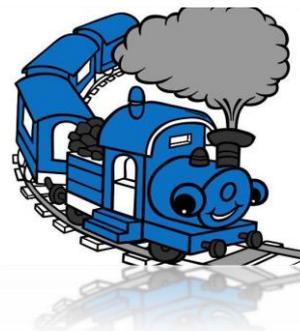
Artista: One Direction (Niall Horan, Liam Payne, Harry Styles, Louis Tomlinson)

Autore: Harry Styles, Joan Carlsson, Ross Golan

Lucrezia Polimanti

IL TURISTA

“Viaggiare è nascere e morire ad ogni istante.” Victor Hugo



*Né dolcezza di figlio, né la pieta
del vecchio padre, né 'l debito amore
lo qual dovea Penelopé far lieta,* 96

*vincer potero dentro a me l'ardore
ch'i' ebbi a divenir del mondo esperto,
e de li vizi umani e del valore;* 99

*ma misi me per l'alto mare aperto
sol con un legno e con quella compagna
picciola da la qual non fui disertò.* 102

(Dante, Inferno, XXVI, v93-102)

Questi pochi versi del canto XXVI dell' Inferno di Dante possono comunicarci sentimenti diversi. Ma una cosa è certa: l'Ulisse dantesco è il viaggiatore universale, colui che ha attraversato mari e terre sconosciute, soffrendo molto la lontananza da casa ma continuamente spinto dalla curiosità e dalla voglia di conoscenza. Alla fine però le sue varie e travagliate peripezie lo riconducono alla sua realtà. Un destino opposto è invece riservato ad un altro eroe del mito classico: Enea. Infatti lui dovette abbandonare Troia per affrontare un viaggio pieno di ardue prove, che lo avrebbe condotto in Italia per fondare una realtà del tutto nuova. A lato possiamo vedere la celebre statua barocca del Bernini che rappresenta la partenza di Enea con l'anziano padre (le radici) e il figlioletto Ascanio (il futuro).



“Enea, Anchise, e Ascanio”, 1618-1619, Galleria Borghese, Roma

Rimanendo nella storia del mito, ci sembra interessante anche citare l'esperienza di Medea, la tragica eroina euripidea che abbandonò la sua terra natia, la Colchide, questa volta per amore, e si ritrovò a confrontarsi con un mondo che non comprendeva la sua origine e che la costringerà a un' esistenza tormentata.

“Ma ti prego per questo mento e per le tue ginocchia, ti supplico, abbi pietà, abbi pietà di me sventurata; non permettere che io, da sola, sia cacciata via, ma accogliami nella tua terra e in casa, presso il tuo focolare”. (Euripide, Medea, v 709-713)



Marc Chagall "L'esodo", olio su tela, 1952-1966, Centre Pompidou, Parigi

[37] Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. **[38]** Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. **[39]** Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. (Esodo, I, 37-39)

Un altro viaggio molto noto è l'esodo degli Ebrei narrato nella Bibbia: il popolo eletto da Dio che sotto la guida di Mosè, viene liberato dalla schiavitù dell'Egitto e giungerà alla terra promessa seguendo i prodigi di Dio. L'esodo è un passaggio dalla schiavitù alla libertà, dalla vita alla morte, il viaggio di un popolo intero, la preghiera esaudita da Dio che ascoltò le sofferenze del Suo popolo.

Per comprendere il significato profondo delle migrazioni dell'uomo sulla Terra, esiste un'opera davvero affascinante e complessa, che ci fa riflettere su come il vero motivo che guida ogni tipo di



Figura a

spostamento, voluto o costretto, sia la ricerca di una realizzazione interiore, forza che resiste a ogni tipo di ostacoli che si possono incontrare, la ricerca della felicità. Si tratta del fregio della Secessione viennese di Gustav Klimt del 1902. Il tema del fregio klimtiano raffigura la ricerca umana della felicità. A simbolo di tal desiderio, Klimt sceglie dei geni fluttuanti posti orizzontalmente che percorrono dall'inizio alla fine le tre pareti del fregio. L'uomo decide quindi di mettersi in viaggio, come fa il cavaliere dall'armatura dorata, grazie a due risorse interiori che lo spronano e



Figura b

sostengono e che, nel fregio, si trovano alle sue spalle: Compassione e Orgoglio (**figura a**). Nella parete frontale ci si imbatte nelle allegorie delle difficoltà e sofferenze con le quali l'umanità, iniziato il proprio cammino, dove confrontarsi: le "Forze ostili" rappresentate dal mostruoso gigante Tifeo e le sue figlie Gorgoni, donne che simboleggiano Lussuria, Impudicizia e Intemperanza e infine la smilza figura del

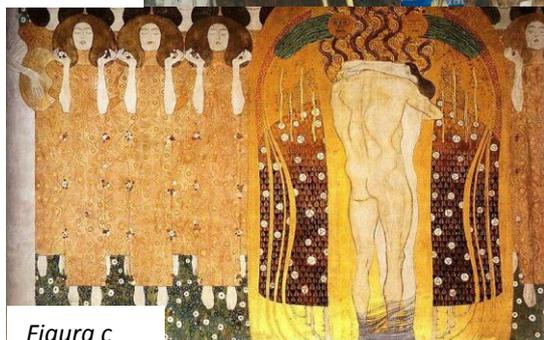


Figura c

Dolore struggente (**figura b**). Ma nella narrazione pittorica di Klimt l'umanità è in grado di superare le Forze ostili tanto da approdare, nell'ultima parete, alla felicità. Questa è rappresentata con un'emozionante allegoria: una prima donna che incarna la Poesia, un gruppo corale di donne che simboleggiano le Arti e che portano all'apoteosi klimtiana dell'arte. L'ultimo nucleo dell'opera è infatti una coppia che si bacia davanti al Coro degli angeli del paradiso (**figura c**).

ACADEMY AWARDS 2016 A.K.A. OSCAR 2016

E anche quest'anno l'intenzione di vedere la notte degli oscar in diretta era tantissima, ero decisa, pronta. Tutto era sistemato: caffè, litri di caffè a destra, foglio con le mie previsioni di vincitori a sinistra. Eppure anche quest'anno sono crollata a mezz'ora dall'inizio della cerimonia. Per fortuna avevo preso in considerazione questo fallimento e avevo quindi messo tutto a registrare. Nonostante i numerosissimi spoiler sui vari siti, anche gli Oscar 2016 meritavano di essere visti dall'inizio alla fine.

Spotlight, il film denuncia su un team di giornalisti di Boston contro la pedofilia in ambito ecclesiastico, con Mark Ruffalo, Michael Keaton and Rachel McAdams, porta a casa la statuetta per Miglior Film, strappandola ai rivali *The Revenant* e *Mad Max: Fury Road* durante gli ultimi momenti della serata.

Fino a quel momento questo film aveva vinto "solo" un premio- per la

migliore Sceneggiatura Originale- e i riflettori erano puntati più su *The Revenant* di Alejandro Iñárritu, che aveva già vinto Miglior Regia, Miglior Attore e Miglior Fotografia.

Il produttore Michael Sugar nel momento di ritirare il premio ha espresso il suo desiderio che il messaggio del film -il silenzio istituzionale di fronte all'abuso dei bambini non può essere tollerato- possa in qualche modo risuonare e fare eco fino al Vaticano.

Un altro discorso davvero importante e da non dimenticare è stato quello di Leonardo DiCaprio sul clima, per ricordare che il cambiamento climatico è un fenomeno che non va dimenticato, né rimandato, va affrontato ora, tutti insieme. Forti sono le parole dell'attore verso le persone le quali "voci sono state affogate dalla politica dell'avidità": "Non diamo questo pianeta per scontato. Io non do nulla per scontato"

Iñárritu ha vinto il premio per la Miglior Regia dopo il successo con *Birdman* nel 2015. Anche il suo è un discorso impegnato, stavolta contro discriminazioni razziali in riferimento alle polemiche di quest'anno rivolte verso l'Academy. Alejandro dice: "cerchiamo di vivere in modo che il colore della nostra pelle sia irrilevante come lo è il colore dei nostri capelli".

Aggiungo, dato che si parla di *The Revenant*, tutti i miei complimenti al magnifico Emmanuel Lubezki che

per il terzo anno di fila porta a casa la Miglior Fotografia.

Il vero successo delle serata, ovviamente è stato quel capolavoro che è *Mad Max: Fury Road*, dove Tom Hardy sostituisce Mel Gibson al fianco di Charlize Theron. Il film infatti si porta a casa 6 premi, quelli tecnici: miglior trucco, miglior scenografia, migliori costumi, miglior montaggio, miglior montaggio sonoro e miglior sonoro. Anche il discorso della costumista Jenny Beavan è rivolto all'ambiente. Facendo riferimento all'ambientazione post apocalittica desolata del film, afferma che non è molto distante da quello che presto potremmo diventare qualora non ci impegnassimo a ridurre l'inquinamento.

Non è stata una sorpresa vedere Brie Larson vincere il premio per Migliore Attirce Protagonista, mentre non davo così per scontata la vittoria di Mark Rylance (*Il ponte delle spie*) contro Sylvester Stallone e di Alicia Vikander (*The Danish Girl*) su Kate Winslet (*Steve Jobs*) per i relativi premi di attore e attrice non protagonisti.

In generale i film su cui tutti erano più sicuri erano "The Revenant" e "Mad Max", i favoriti con 12 e 10 nomination ciascuno, seguiti da "The Martian", con sette. Alla fine della serata quest'ultimo si è però ritrovato a mani vuote, così come *Carol* e *Star Wars: il risveglio della forza*.

Il trentanovenne László Nemes alla regia del suo primo film ha vinto il

premio Oscar per il Miglior Film Straniero," *Il Figlio di Saul*", storia di un prigioniero ebreo costretto a lavorare nelle camere a gas a Auschwitz.

È stata una grande serata per i talenti britannici: oltre le vittorie di Rylance e Beavan, Asif Kapadia ha vinto con il suo documentario su Amy Winehouse, mentre Sam Smith ha vinto Miglior Canzone Originale con *Writing's On the Wall* utilizzata nel film *Spectre*. Facendo riferimento ad un'intervista di Ian McKellen al *The Guardian* sulla mancanza di uomini apertamente gay che hanno vinto un Oscar, quest'anno Sam Smith ha dedicato la sua statuetta alla comunità LGBT.

Il momento più bello e emozionante della serata è stato il momento della vittoria di Ennio Morricone per la sua colonna sonora del film di Quentin Tarantino "The Hateful Eight": il Dolby Theater di Hollywood scatta in piedi per una sentitissima standing ovation. Al maestro Ennio Morricone avevano consegnato un Oscar alla carriera (nel 2007) ma, per prendersi una statuetta nella categoria per cui ha lavorato tutta una vita, ha dovuto attendere la sesta nomination. Adesso, a 87 anni, il più anziano a riuscirci, la stringe con orgoglio, e l'Italia ne è orgogliosa almeno quanto lui.

Flavia Marsigliesi

Room

Quando un film ti è piaciuto, lo vuoi far conoscere ai tuoi amici che, incuriositi, ti chiedono per lo meno la trama. E tu sei sempre pronta con commenti e cerchi di fare osservazioni interessanti, spunti di riflessione. Poi c'è *Room*. Descrivere *Room* a parole è stata per me un'impresa non semplice. L'unico modo per far capire al tuo interlocutore di cosa stai parlando è posizionarlo a forza su una poltrona del cinema e costringerlo a guardare. Una volta finito il film, ci si può guardare negli occhi: ora entrambi abbiamo capito.

L'atteggiamento giusto per vedere il film bene è di porsi con uno spirito di curiosità infantile. Non bisogna sapere nulla in anticipo, non c'è nemmeno bisogno di vedere il trailer (ve lo dico io, è un film da vedere, fidatevi, andate e poi scoprite di cosa parla).

"When I was small, I only knew small things. But now I'm five, I know everything!"

Abbiamo tutti i nostri film preferiti e, quando ne vediamo uno nuovo, ci riempiamo di una speranza che questo possa farci provare qualcosa come uno di quei film che abbiamo nel cuore. Questo "confronto" è spesso un succedersi di fallimenti, più delusioni che altro. Ma nonostante questo, continuiamo ad andare al cinema, continuiamo a volerci emozionare, perché sappiamo che alla fine arriverà quel film per cui sarà valsa la pena.

Ecco a voi *Room*.

Non solo non è un film facile da descrivere, non è nemmeno facile da vedere. È uno di quei film che, non si sa come, ti toccano fisicamente. In certi momenti del film, uno in particolare (non è giusto fare anticipazioni), la tensione (no suspense!!) è altissima, che senti proprio di non sopportarla, senti il cuore che batte, senti le gambe intorpidite.

Per chi non sapesse nulla del film, questa è la storia. Il piccolo Jack vive con sua madre, Joy, che è stata rapita dal "Vecchio Nick" sette anni prima mentre andava a scuola e che abusa regolarmente di lei, nella "Stanza". È per loro severamente vietato uscire dalla stanza, per lui fuori dalla porta c'è lo spazio, e la tv che, come gli ha raccontato la madre, è una scatola magica, che rappresenta però solo la finzione.

Forse Abrahamson trasforma l'orrore della situazione troppo bene, perché alcune parti del film, soprattutto nella prima parte sono molto forti. Il film ti lascia psicologicamente prosciugato e probabilmente ti rimarrà addosso per qualche giorno. Come Jack anche *Room* è intelligente, è un film che fa interessanti osservazioni sulla vita. Cosa è reale, cosa non lo è? Qual è il nostro posto nell'universo infinito? Per Jack la stanza è l'unico e intero mondo. Tutto quello che ama è lì. Ogni tanto alza gli occhi e vede il cielo attraverso un lucernario ("skylight"). Quando una foglia morta cade sul vetro, comincia a farsi delle domande. Un po' come facciamo noi quando di sera guardiamo le stelle. Cosa c'è oltre il nostro minuscolo angolo di universo? Saremo mai in grado di scoprirlo? Saremo noi coraggiosi come lo è stato Jack?

Per concludere direi, forse esagerando, che *Room* è un film senza tempo, che vivrà per sempre e nella sua immortalità continuerà ad ispirare generazioni dopo di noi. Dopo le due ore del film, esci un po' cambiata, come ogni film d'altra parte, più consapevole della grandezza dei piccoli miracoli della vita che spesso ignoriamo, quelle cose piccole rispetto all'universo, enormi rispetto alla vita di ogni singolo.

Flavia Marsigliesi

VESTITI DA OSCAR

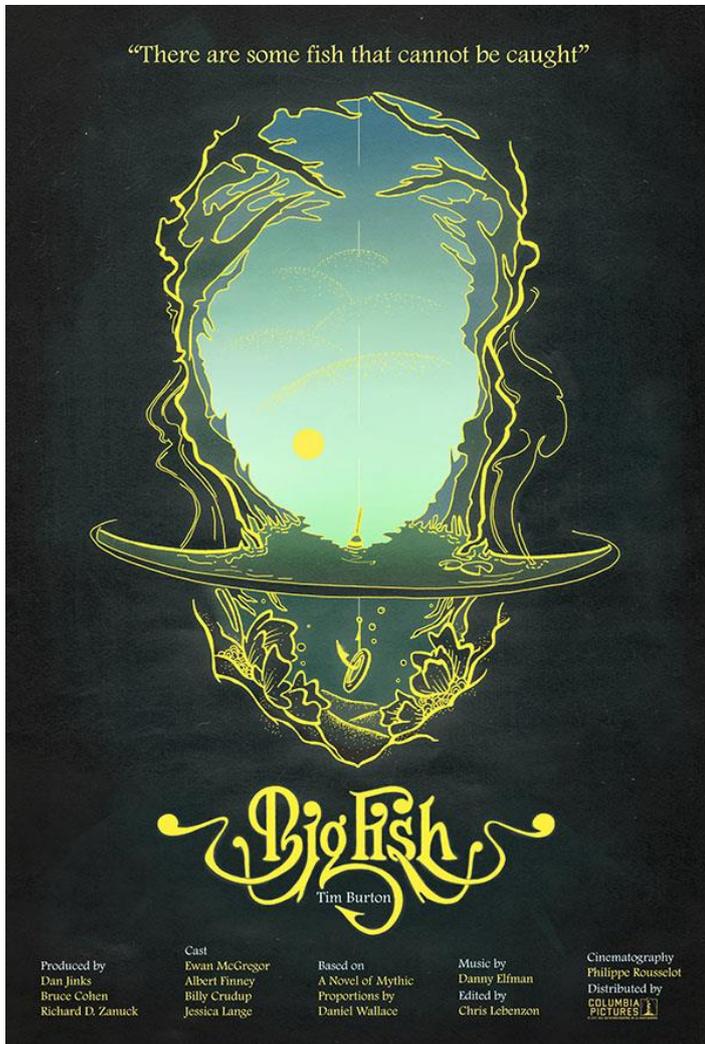
29 Febbraio 2016, il Dolby Theatre si veste di oro ancora una volta. Dall'Oscar della quasi sconosciuta Brie Larson, alla statuetta tanto attesa di Leonardo DiCaprio, vediamo chi sono state le meglio vestite durante la notte del cinema.

C'è di nuovo lei in cima alla classifica, TAYLOR SWIFT, la pluripremiata dei Grammy Awards 2016, si riconferma icona di stile in un abito Alexandre Vauthier dallo spacco vertiginoso, accompagnato da accessori e bob oro. A seguirla, ex Miss Bloom ed ex Angelo di Victoria's Secret, la bellissima MIRANDA KERR con un nuovo hairstyle, un bob dall'effetto wavy, perfetto con l'abito rosso di Atelier Swarovski. Al terzo posto, DIANE KRUGER "dalla bella chioma", in un abito porpora dalla sfumatura anni '20 di Reem Acra. Al quarto posto, un altro angelo, LILY DONALDSON si avvolge d'argento con Yves Saint Laurent Couture. Non poteva mancare la più seguita su Instagram, EMILY RATAJKOWSKI si veste di trasparenze con Steven Khalil ed è senza dubbio la più sexy della serata. C'è anche Stella McCartney tra i miglior vestiti, ad indossarlo con grazia ed eleganza OLIVIA MUNN. CATE BLANCHETT, è un "Sì", in un abito petaloso -possiamo dirlo? La Crusca ci dice di sì- di Armani Privé. E finiamo con l'attrice del film dell'anno, la bravissima e bellissima RACHEL MCADAMS, in un abito smeraldo di August Getty Atelier. E tutte le altre? Lily

Collins opta per un total gold rischiando di essere scambiata per l'Oscar, insieme a lei Margot Robbie indossa un abito di Tom Ford facendo lo stesso errore; l'ex vampira Nina Dobrev nel suo abito Elie Saab è incantevole, ma sbaglia ancora una volta gli accessori; Lady Gaga commuove tutti con la sua performance, ignorando che molte di quelle lacrime son state spese per il suo hairstyle, make-up e outfit; deludente la nostra "Joy" Jennifer Lawrence, in un Dior che non le sta a meraviglia; Emily Blunt, in Prada, e Chrissy Teigen, in Marchesa, dimostrano quanto si possa essere belle in dolce attesa; per concludere la nostra Kate Winslet in lacrime per la vittoria del suo migliore amico, fa piangere anche noi per il suo outfit, questa volta la nostra Rose non doveva fidarsi... del suo stylist.



Big Fish



Big Fish - Le storie di una vita incredibile è un film del 2003 diretto da Tim Burton, tratto dall'omonimo romanzo di Daniel Wallace. La storia inizia con il padre di Will che racconta per l'ennesima volta la storia di come è nato, di come stava pescando un enorme pesce, usando la sua fede come esca. Will spiega alla moglie Joséphine che il padre racconta tutte queste storie molto fantasiose, senza mai dire la vera realtà dei fatti, e per questo lui non è mai riuscito a fidarsi e a creare un rapporto con il padre. Will ha paura che a causa di questo problema non riuscirà mai ad avere un rapporto sano con il figlio che gli sta per nascere. La relazione tra lei e il padre è così problematica che non si parlano per tre anni, fino a quando la salute del padre si aggrava a causa del cancro e il figlio insieme alla moglie vanno a trovarlo. Edward comincia a raccontare alla nuora la storia della sua vita, che lei ascolta piacevolmente, ma Will diventa sempre più inquieto e non riuscendo più a trattenere i sentimenti chiede al padre la vera storia, lui risponde che questo è quello che è veramente: un narratore. Will ancora non riesce a credere a queste storie ma una volta che il padre si trova sul letto di morte in ospedale gli chiede come desiderio finale di raccontargli la sua morte e in quel momento si ritrova la sintonia passata, Will riesce a raccontare la storia facendo capire al padre che è si sono finalmente riusciti a ricongiungere e ritrovare l'amore padre-figlio perduto.

Curiosità

- Visto che era una grande fan di Tim Burton, Marion Cotillard ha dormito con il copione sotto il cuscino per un mese fino a quando non è riuscita a ottenere la parte
- Helena Bonham Carter era incinta durante le riprese del film
- Il giovane Edward lavora per un'azienda che vende mani che hanno diversi utensili al posto delle dita, tenuti insieme da una base di plastica. La crew era sicura che i fan avrebbero fatto connessioni con Edward mani di forbice (1990), quindi volutamente non hanno incluso le forbici.
- Dopo che Ed viene picchiato nel campo di narcisi, si può notare il design della sua cravatta. Una rimarcabile figura specchiata del poster di "The Nightmare Before Christmas."
- Seppur Helena Bonham Carter reciti un personaggio 10 anni più giovane di Ewan McGregor, in realtà lei è 5 anni più vecchia di lui

- Daniel Wallace l'autore del libro originale appare nei panni del professore di economia di Sandra a Auburn
- Tim Burton appare come uno dei clown vicino Mr. Calloway
- Il personaggio di Steve Buscemi riesce a derubare una banca in modo semplice, però con un piccolo profitto. Invece l'opposto succede in Reservoir Dogs (1992), Buscemi deruba un negozio, ma si trasforma in un sanguinoso atto, però ottiene un bel bottino.
- Il film è basato sul libro del 1998 di Daniel Wallace intitolato Big Fish: A Novel of Mythic Proportions.
- C'è un parallelismo tra la vita di Burton e le vicende del film, suo padre era morto da due anni e la madre appena il mese prima che accettasse il lavoro. Ha detto che dirigere il film è stato catartico perché l'ha fatto pensare alle relazioni padre-figlio e alla morte.

Nei cinema ad Aprile

Il cacciatore e la Regina di Ghiaccio-Il prequel del live action ispirato alla favola di Biancaneve.

Victor - La storia segreta del Dott. Frankenstein-La Fox riporta sul grande schermo il romanzo di Mary Shelley.

Grimsby - Attenti a quell'altro-Il protagonista di Borat torna a divertire in una spy-comedy tutta da ridere.

Nonno scatenato-Robert De Niro e Zac Efron in viaggio insieme.

Hardcore! - Un'avventura in prima persona per salvare una bella ragazza.

Criminal-Recuperare i segreti di un morto? Ci pensa il Dottor Franks.

Il libro della giungla-Un nuovo adattamento live action del popolare romanzo per ragazzi di Kipling.

Fiore del deserto-La donna che ha attraversato il deserto e ha cambiato il mondo.

Zona d'ombra - Una scomoda verità-La vera storia del coraggioso dottor Omalu.

10 Cloverfield Lane-Il seguito di Cloverfield, prodotto da J.J. Abrams

The Dressmaker - Il diavolo è tornato-Tratto dal romanzo di Rosalie Ham, il film racconta la storia di Tilly che torna nel suo umile paese d'origine e grazie alla sua nuova professione di stilista le permette però di trasformare le donne del luogo e dar loro la possibilità di farsi valere

Demolition-Il nuovo film del regista di Dallas Buyers Club.

Viaggio nelle radici e nello sviluppo del tennis italiano

Il tennis in Italia è sempre stato uno sport ritenuto "per ricchi"; le attrezzature costano davvero molto e nei primi tempi era un hobby praticato dai nobili in gilet (come il golf).

Ma cos'è che ha comportato la sua diffusione nel corso degli ultimi decenni? Probabilmente il disinnamoramento dal calcio: la gente al giorno d'oggi è disgustata dai continui scandali e preferisce impegnarsi in ambienti più sereni, magari meno rinomati ma più veri, che facciano riscoprire la pura essenza dello sport. Da qui l'esponentiale sviluppo di basket, boxe, pallavolo, rugby, scherma, nuoto e appunto tennis.

Chi è al momento il numero uno in Italia nel gioco del tennis maschile e chi è il più forte della nostra storia?

L'Italia è oggi ben rappresentata, specie con Fabio Fognini che risiede stabilmente nelle prime 30 posizioni mondiali. Ma ci fu un periodo, negli anni 50 e 60 dove lo scenario mondiale era dominato dalla coppia Pietrangeli-Sirola. Nicola Pietrangeli, per l'appunto è ritenuto il miglior giocatore della storia del tennis italiano, capace di vincere due Roland Garros consecutivi, uno dei tornei del Grande Slam!!

Qual è il rischio che corre uno sport in così rapida via di sviluppo?

Di perdersi come è stato per il calcio; un corpo che cresce ha bisogno di rimanere ritto sin dall'inizio, perché non curando i suoi difetti sarà più difficile sistemarlo un domani. Lo scandalo Sharapova di questi giorni non è casuale, il doping è solo uno dei tanti mali che affliggono questo sport, assieme alle scommesse e a personaggi poco affabili come Nick Kyrgios (considerato il Balotelli australiano). Tutto ciò va in controtendenza con un movimento inaugurato dai migliori giocatori del ranking, come Djokovic. Federer e Nadal che da anni si impegnano nel costruire le basi per un tennis all'insegna della sportività. Per anni, partite fondamentali come gli atti finali di un grande Slam sono state giocate all'insegna del "fair play" e del rispetto. Non lasciamo che tutto il buono fatto venga perduto. Le condizioni per far compiere a questo sport il definitivo salto in avanti ci sono: il torneo italiano (gli Internazionali B.N.L. d'Italia a Roma) è ogni anno più importante e sempre meglio organizzato, i seguaci sono in costante crescita e la scuola Italiana sta coltivando talenti.

"Ma un talento senza la testa è come una casa senza tetto: non verrà mai bene".

Riccardo Buttarelli

Giornalismo 2.0: Rome Press Game.

5, 6, 7, 8 marzo sono i giorni in cui si è svolto il progetto del Rome Press Game nelle Università Luiss, UNINT e per finire Sapienza. In cosa consiste? Semplicemente si ha la possibilità di diventare giornalisti per qualche giorno. Chiunque desideri provare l'ebbrezza della follia, della frenesia, del lavoro, partecipi. Non le intendo in senso negativo: la follia è passione, la frenesia è voglia di fare e di rendersi utili impegnando tutti noi stessi in qualcosa che ci coinvolge veramente.

Diversi team. Diversi argomenti. Diverse storie da raccontare.
Persone differenti. Idee differenti. Sogni differenti.
Scambi d'idee. Scambi di esperienze. Scambi di consigli.
Tutti colleghi, tutti per un unico scopo: provare, tentare, capire chi siamo e quello che vorremo essere.

Si ha l'opportunità di fare interviste accompagnati da cameraman professionisti e dal proprio immancabile microfono. Si può chiedere di tutto e poi trasformarlo nel servizio per un TG, per un Talk Show o per la radio. Quest'ultima è una delle esperienze più belle che io abbia mai fatto: si dà voce alle parole. Bisogna fare attenzione ad ogni cosa si dica, al suono che deve modularsi secondo gli argomenti ed esser sempre pronti ad improvvisare, un po' come in ogni situazione della vita. Ricordo all'inizio la voce tremante davanti a quel microfono messo troppo in alto rispetto alla mia altezza. Ricordo la pancia che borbottava. Ricordo le mani tormentare il tappo della penna che avevo portato con me come anti-stress (che a quanto pare non funzionava molto). Tuttavia, ero felice: sentivo che stavo facendo qualcosa che mi piace veramente. Dopo i primi tentennamenti e i primi sbagli ho liberato la mente e mi sono lasciata andare: quel momento dovevo viverlo appieno. Morale della favola? Fate esperienze, provate senza ansie e senza timori tutto. Quello che davvero vi fa sentire bene e fieri di voi stessi, lo capirete da soli. Il fatto di trovarsi all'interno di un team è molto positivo. Si entra in contatto diretto con le persone con cui bisogna collaborare al fine di creare un buon lavoro. Ognuno si dà una mano reciprocamente come può, in vista di un obiettivo comune.

Insomma, ho conosciuto (per quanto sia possibile) cosa significhi essere un giornalista: correre qua e là per chiedere interviste, sempre attento a ciò che c'è intorno, l'arte di arrangiarsi, i pasti frugali, poche pause, sentirsi distrutto a fine giornata... Però, si ottengono anche tante soddisfazioni personali. Dolore e piacere, per dirla in breve.

Organizzazione a parte, è stata davvero una bella esperienza e mi sento di consigliarla a chiunque fosse interessato.
Per il resto, buttatevi, lasciatevi andare e le cose belle verranno da sé.

Federica Altamura

L'Agorà nasce come mezzo di informazione e comunicazione. Un luogo di incontro dove chiunque può dire la sua. Gli articoli proposti non hanno fini casuali: ognuno di essi possiede un preciso scopo. Che si offra uno spunto di riflessione, o di pura informazione, ciascuno di essi è stato scritto con un fine ben preciso...sta a voi scoprire quale!

Si accetta ogni proposta o suggerimento che migliori il Giornale.

*Spedite quindi le vostre idee a: **l.agora.redazione@gmail.com***

La Redazione
